

ΠΑΝΤΩΣ DUBITATIVO E ΙΣΩΣ ASSEVERATIVO

I. Nel 1925, nel primo di una serie di contributi rivolti ad indagare lessico e stile dell'evangelista Luca, Henry Joel Cadbury richiamò l'attenzione su alcuni passi neotestamentari nei quali l'avverbio πάντως, a suo parere, era da intendersi come *probably*, *possibly* o *perhaps* piuttosto che come *certainly* o *assuredly*¹. I passi da lui indicati erano in particolare Luca 4, 23 καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς· πάντως ἐρεῖτέ μοι τὴν παραβολὴν ταύτην· ἰατρίε, θεράπευσον σεαυτὸν κτλ., Atti 28, 4 πρὸς ἀλλήλους ἔλεγον· πάντως φονεὺς ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος οὗτος κτλ., 1 Cor 9, 9-10 μὴ τῶν βοῶν μέλει τῷ θεῷ ἢ δι' ἡμᾶς πάντως λέγει, 1 Cor 16, 12 πάντως οὐκ ἦν θέλημα ἵνα νῦν ἔλθῃ κτλ.

Cercando supporto alla propria interpretazione nelle traduzioni antiche, lo studioso americano osservava che a Luca 4, 23, ad Atti 28, 4 e a 1 Cor 16, 12 la resa con “forse” è confermata dalle traduzioni siriane (*Vetus Syra* e *Peshitta*), alla cui testimonianza si aggiunge nell'ultimo passo quella delle versioni sahidica ed etiopica. Al di fuori del corpus neotestamentario Cadbury indicava tre passi del *Pastore di Erma* (*Mand.* IX 7; *Sim.* VII 4 e IX 9, 4) nei quali entrambe le versioni latine, sia la *Vulgata* (sec. II) che la *Palatina* (sec. IV-V), rendono πάντως con “forse” (*forsitan*, *fortasse*)². In conclusione, egli proponeva di integrare nei dizionari greci l'accezione di πάντως come “forse” (*perhaps*, *probably*), “in colloquial and Hellenistic usage, according to a common weakening of language”³.

La proposta di Cadbury ha goduto di una qualche assai cauta accoglienza nella lessicografia neotestamentaria⁴. Al di fuori di questo ristretto ambito, la

¹ H. J. Cadbury, *Lexical Notes on Luke-Acts. I*, “Journ. Bibl. Lit.” 44, 1925, 214-227: 223-227. Sul Cadbury, professore a Harvard dal 1919 al 1954, cfr. E. Dinkler in “Die Religion in Geschichte und Gegenwart” I, Tübingen 1957³, 1578.

² Cadbury, *art. cit.*, 226. Per la *Palatina* disponiamo ora dell'edizione a cura di A. Vezzi, Firenze 1994; per la *Vulgata* dobbiamo purtroppo fondarci ancora sull'edizione di A. Hilgenfeld, Lipsiae 1873. Lo studio della tradizione manoscritta dello *Hermas latinus* dovrà ripartire da E. Dekkers, *Les traductions latines du Pasteur d'Hermas*, “Euphrosyne” n. s. 22, 1994, 13-26.

³ Cadbury, *art. cit.*, 227.

⁴ La si trova ricordata, ma solo come tesi personale dello studioso americano, nei dizionari di W. Bauer (*Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der übrigen urchristlichen Literatur*, Berlin 1958⁵; sesta ediz. a cura di K. Aland e B. Aland, Berlin-New York 1988), J. H. Moulton-G. Milligan (*The Vocabulary of the Greek Testament*, London 1930), W. F. Arndt-F. W. Gingrich (*A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Cambridge-Chicago 1957). La *Clavis Patrum Apostolicorum* di H. Kraft (München 1963) riporta, in riferimento ai passi del

proposta di Cadbury è rimasta del tutto ignorata. E tuttavia, come si è visto, lo studioso non indicava uno speciale uso linguistico delle prime comunità cristiane, ma un tratto della lingua d'uso, un elemento colloquiale del greco comune di età ellenistica e imperiale – né, del resto, potremmo riconoscere in quell'uso un semitismo giunto ai cristiani di lingua greca attraverso i Settanta, o comunque un tratto, di qualunque altra origine, di una 'lingua speciale' cristiana. La proposta di Cadbury merita perciò di essere tenuta presente anche al di fuori della filologia neotestamentaria e della prima letteratura cristiana.

Dopo Cadbury, l'unico contributo alla questione è venuto una trentina di anni or sono da G. M. Lee: questi ha addotto l'ulteriore testimonianza della versione etiopica del *Pastore* di Erma (sec. VI), che a *Vis.* I 2, 4 e *Mand.* IX 7 rende πάντως come "forse", e tre testi copti la cui interpretazione sembra guadagnare qualora παντως venga inteso nello stesso modo⁵. Non mi è sembrato inutile riprendere il problema, versando nel dossier qualche dato aggiuntivo rispetto a quelli finora richiamati e indicando una diversa possibile via di ricerca.

Il primo dato che occorre richiamare ci viene direttamente dalla lessicografia antica: Esichio – che dobbiamo ancora leggere, per questa parte, nell'edizione ottocentesca di Schmidt⁶ – glossa πάντως con quattro avverbi, il primo dei quali è ἴσως. Questo il testo di Esichio tradito nel *codex unicus* Marciano greco 622: πάντως ἴσως δυνάμει ἀληθείᾳ κυρίως. Testo, a mio parere, sano, e sul quale gli editori anteriori a Schmidt non sollevarono obiezioni; ma quest'ultimo vi intervenne, traendo dai due primi avverbi la forma finita ἰσοδυναμει e stampando dunque il passo nel modo seguente: πάντως ἰσοδυναμει ἀληθείᾳ κυρίως. Non occorre insistere sul carattere inopportuno di questo intervento testuale, che cancellava la testimonianza di un lessicografo antico su di un uso raro ma anche altrimenti documentato, sostituendola con una forma verbale assai comune e come tale difficilmente esposta a corrottele; ma a Schmidt l'equivalenza di πάντως con ἴσως doveva parere inammissibile. Consideriamo, allora, il suo intervento come uno stimolo ad un approfondimento dell'indagine, e restituiamo la parola agli anti-

Pastore di Erma, le traduzioni latine (*forte, forsitan, fortasse*), senza tuttavia concedere spazio a questa interpretazione tra i traduttori tedeschi (*unbedingt, ganz und gar, allerdings*); il che implica, se non erro, il giudizio che essa non sia accettabile. Lo stesso procedimento è seguito nelle più recenti concordanze del *Pastore* a cura di A. Urbán (*Hermae Pastoris Concordantia*, Hildesheim-Zürich-New York 1999).

⁵ G. M. Lee, «*Perhaps*» in *Greek and Coptic*, "Le Muséon" 83, 1970, 137-138; Id., Πάντως "perhaps"?, "Zeitschr. Neutest. Wiss." 64, 1973, 152. Cfr. anche Id., *Studies in Texts: I Corinthians 9: 9-10*, "Theology" 71, 1968, 122-123: 123 n. 4.

⁶ *Hesychii Alexandrini Lexicon* rec. M. Schmidt, III, Ienae 1861, 268 s.v. πάντως.

chi traduttori, spesso considerati con diffidenza, ma che talvolta mostrano di conoscere particolarità del greco e del latino meglio di molti studiosi moderni⁷. E quand'anche non si ritenga di accogliere, in un dato passo, l'interpretazione di un traduttore antico, l'insieme dei passi nei quali πάντως è stato inteso come “forse” documenta l'esistenza, in età imperiale, di tale uso; anzi, proprio il fatto che un determinato contesto non solleciti quell'interpretazione invita a credere che essa non sia autoschediastica, ma che il traduttore antico si sia servito, magari inopportuno, di una resa possibile⁸.

È la via già indicata da Cadbury e Lee, destinata certo a fornire altre testimonianze oltre a quelle già reperite. A Luca 4, 23 sfuggì a Cadbury che la resa con “forse” (*forsitam*) è anche nella versione latina contenuta nel codice della Biblioteca Capitolare di Vercelli (*CLA* IV 467, a, del sec. IV)⁹. E anche il testo del *Pastore* di Erma, pur già ripetutamente utilizzato, offre supporti ulteriori: a *Vis.* I 2, 4 (ἀλλὰ πάντως) si dovranno ricordare, oltre alla versione etiopica, anche le due versioni latine (*sed forte*); a *Mand.* IX 7 rende πάντως con *forte* anche la traduzione latina (sec. VI-VII), da me recentemente edita, della pseudo-atanasiana *Doctrina ad Antiochum ducem*¹⁰; a *Sim.* V 7, 4 πάντως πολύσπλαγχνος ὢν ὁ κύριος ἴασιν δώσει κτλ. ancora una

⁷ Un esempio dal testo della *Passio Perpetuae et Felicitatis*: a 8, 2 *et aqua de ea trahebat sine cessatione* l'uso raro di *traho* intransitivo (“scorro”), non compreso, ha indotto fino ad anni recenti gli editori a pubblicare un testo guasto, trascurando l'antica traduzione greca (ἔρρεεν δὲ ἐξ αὐτῆς ἀδιαλείπτως ὕδωρ); il testo sano solo nell'edizione di A. A. R. Bastiaensen (in AA. VV., *Atti e passioni dei martiri*, Milano 1987; vedi il commento alle pp. 429-430, e cfr. anche J. M. Heer, *Der lateinische Barnabasbrief und die Bibel*, “Römische Quartalschrift” 23, 1909, 215-245: 221 e n. 3).

⁸ In Erma, *Il Pastore*, *Mand.* IX 7 la resa con “forse” è respinta con decisione da N. Brox, *Der Hirt des Hermas* (Kommentar zu den Apostolischen Vätern, 7), Göttingen 1991, 239: “vielleicht [...] gibt keinen Sinn”; essa è invece fatta propria da M. Leutsch, *Hirt des Hermas* (Schriften des Urchristentums, 3), Darmstadt 1998, 223. Non dubita di quest'uso nel *Pastore* A. Hilhorst, *Sémitismes et latinismes dans le Pasteur d'Hermas*, Nijmegen 1976, 26: “ce mot a en outre le sens exceptionnel de ‘peut-être’”. Lo stesso Hilhorst ha indicato un altro esempio in *Acta Iustini* (rec. A) 3, 1 Πάντως γὰρ νομίζεις κατὰ τὸ αὐτὸ δυνατὸν συνέρχεσθαι ἡμᾶς πάντας; “Credi forse possibile che ci raduniamo tutti in uno stesso luogo?” (cf. *Atti e passioni dei martiri*, 394).

⁹ Cfr. J. Belsheim, *Codex Vercellensis*, Christianiae 1894, 77; A. Gasquet, *Codex Vercellensis* (Collectanea Biblica Latina, 3), Romae 1914, pars altera, 25; A. Jülicher, W. Matzkow, K. Aland (Hrsg.), *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung*, III *Lucas-Evangelium*, Berlin-New York 1976², 42. Il testo del *Vercellensis* è considerato uno dei piú antichi e dei piú interessanti: cfr. ora Ph. Burton, *The Old Latin Gospels: A Study of their Texts and Language*, Oxford 2000, 21.

¹⁰ Cfr. M. Bandini, *Un'inedita traduzione latina della Doctrina ad Antiochum ducem pseudo-atanasiana*, “Studi classici e orientali” 46, 1996-98, 455. La traduzione dell'opuscolo pseudo-atanasiano è certamente indipendente dalle versioni latine del *Pastore* di Erma.

volta la versione Palatina rende πάντως con *fortasse*. Un altro caso che posso indicare è nello Pseudo-Barnaba, *Epist.* 1, 4 πάντως ἀναγκάζομαι κἀγὼ εἰς τοῦτο: *fors et ego cogor* legge l'antica versione latina (sec. II o III) conservata unicamente nel codice di Corbie ora alla Biblioteca Pubblica di San Pietroburgo (Ms. Lat. Q. v. I. 39, del IX-X secolo)¹¹; un passo che tutti gli editori fino ad oggi hanno ritenuto di dover correggere – a torto, come dimostrano le altre traduzioni latine sopra citate¹².

Ma vi è anche, mi pare, un'ulteriore via percorribile: la raccolta dei passi nei quali si abbia un'opposizione di varianti πάντως ~ ἴσως; opposizione che talvolta può esser dovuta ad errore 'polare', ma che in altri casi potrebbe essere nata per l'equivalenza semantica dei due vocaboli nella coscienza linguistica di un copista, per sostituzione del termine piú usuale a quello piú raro, in una parola per banalizzazione¹³. Attingendo ad un autore a me familiare posso indicare ad es. Gregorio Niseno, *In Basilium fratrem* p. 118, 22 Lendle (*GNO X 1*) Ἄλλ' ἐρεῖ τις πάντως, dove l'interpretazione piú naturale sembra essere *sed dicet fortasse aliquis*, e dove di fatto troviamo nel Paris. gr. 513, del sec. X, la variante ἴσως. Meno probabile l'interpretazione "ma di certo qualcuno dirà"¹⁴.

Talvolta la correzione in ἴσως di un tràdito πάντως è stata proposta con-

¹¹ Cfr. J. M. Heer, *Die versio Latina des Barnabasbriefes und ihr Verhältnis zur altlateinischen Bibel*, Freiburg 1908; Id., *Der lateinische Barnabasbrief*, cit. Sul codice cfr. anche F. R. Prostmeier, *Der Barnabasbrief* (Kommentar zu den Apostolischen Vätern, 8), Göttingen 1999, 32.

¹² Certamente errata la correzione in *fratres* di Isaac Vossius (Amsterdam 1646) e quella in *prorsus* di Adolf Hilgenfeld (in "Zeitschr. f. wiss. Theologie" 14, 1871, 262-290), quest'ultima accolta anche nelle edizioni di Gebhardt-Harnack (Leipzig 1875¹, 1878²) e di J. M. Heer (*Die versio Latina...* 19) e recepita nella citata *Clavis Patrum Apostolicorum* di H. Kraft. Possibile, ma non necessaria, la correzione in *forsan* dell'editore maurino H. Menard (Paris 1645): cfr. *ThLZ* VI, col. 1136, 30 ss.

¹³ Per una lettura non filologica ma lessicologica degli apparati critici si ricordino le osservazioni di G. Nencioni, *Filologia e lessicografia a proposito della «variante»*, in AA. VV., *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna 1961, 183-192, rist. in G. Nencioni, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna 1983, 57-66, in part. 61: sviste o manomissioni arbitrarie di copisti, "che per il filologo editore sono veri e propri guasti, per lo storico della lingua e per il lessicografo sono interpretazioni o, per tenersi in limiti piú specifici, traduzioni nella lingua del copista".

¹⁴ Per l'espressione formulare ἄλλ' ἴσως ἐρεῖ τις ad introdurre, secondo la figura retorica della ὑποφορά, una possibile obiezione, cfr. *Eun.* I 359 (*GNO I* p. 133, 8 Jaeger), I 685 (*ibid.* p. 223, 9), II 602 (*ibid.* p. 402, 13); *In illud: Quatenus* p. 124, 1 Van Heck (*GNO IX*); ἄλλ' ἐρεῖ τις πάντως anche in *Eun.* I 116 (*GNO I* p. 61, 20 J.). Cfr. ancora ad es. *In diem natalem* p. 242, 16 s. Mann (*GNO X 2*) ἐρεῖ γὰρ ὁ ἀντιλέγων τυχόν, ὅτι κτλ.; *De beatit.* p. 90, 8 Callahan (*GNO VII 2*) ἴσως ὁ ἀκούων ἐρεῖ; Agostino, *De civit. Dei XXII 10 Hic forte dicturi sunt* ecc.

getturalmente: Aldo Corcella mi segnala ad es. Coricio XII (*Priamus*) 22 (p. 159, 7 F.-R.), dove una proposta del genere, avanzata da Polak¹⁵, è ricordata nell'apparato dell'edizione Foerster - Richtsteig. Anche la raccolta di questi passi sarà utile alla presente indagine, se pure a tali congetture si dovrà attribuire perlopiú valore piuttosto ai fini dell'interpretazione che non a quelli della critica del testo.

Le attestazioni indicate, affiancate alla glossa di Esichio, non possono, mi pare, essere liquidate sbrigativamente come errori di copisti o autoschediasmi di traduttori; pur non numerose, esse mi sembrano sufficienti a garantire un posto nei dizionari all'uso di πάντως come “forse”, almeno in età imperiale. Quand'anche il dossier fosse destinato a non accrescersi di molto, la questione non varierebbe nella sostanza; perché di un uso raro qui si tratta: raro – almeno a livello letterario – ma difficilmente negabile.

Una volta stabilita la legittimità di una tale interpretazione di πάντως, essa potrà essere avanzata, con cautela, anche in passi per i quali ci manca il sostegno di versioni antiche o della variante banalizzante ἴσως. Ne cito un altro che mi sembra assai probabile in Gregorio Nisseno: *In Ecclesiasten hom. 5* p. 357, 7 Alexander (*GNO V*) ἢ τοῦτο πάντως ὑποσημαίνει τῷ λόγῳ, ὅτι κτλ. “O forse questo lascia intendere (*scil.* l'autore dell'Ecclesiaste) con le sue parole, che” ecc. Gregorio, conformemente al carattere ‘aperto’ della ricerca teologica e dell'esegesi biblica ch'egli riprende dalla tradizione alessandrina e in particolare da Origene, presenta la propria interpretazione allegorica di *Eccl.* 2, 14 non come sicura, ma come una delle letture possibili¹⁶.

II. Un'estensione semantica analoga a quella di πάντως, ma di segno inverso, si è verificata anche nell'uso di ἴσως, avverbio che mostra una gamma di sfumature differenziate: da un valore usuale propriamente dubitativo (“forse”) esso può assumerne uno piú o meno moderatamente asseverativo (“probabilmente”, “molto probabilmente”)¹⁷, e giungere anche ad un valore marcatamente asseverativo (“certamente”). Su quest'ultimo, piú volte segnalato in passato ma mai recepito dai dizionari, ed oggi perlopiú dimenticato, vale la pena soffermarsi.

¹⁵ H. I. Polak, *Ad Choricii declamationes duas recens editas notulae*, “Hermes” 18, 1883, 271-288: 282.

¹⁶ Cfr. quanto osservato sull'avverbio τάχα da M. Simonetti in Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*, Fondaz. Lorenzo Valla, Verona 1984, 267. Il *Lexicon Gregorianum. Wörterbuch zu den Schriften Gregors von Nyssa*, bearbeitet von F. Mann, Leiden-Boston-Köln 1999 ss., non è ancora giunto alla lettera π: la possibilità di questa accezione di πάντως dovrà, credo, non esservi trascurata.

¹⁷ Cfr. ad es. Soph. *Trach.* 301, Plat. *Lach.* 184e 7, *Phaedr.* 243d 2.

In Platone *Gorg.* 452 a 6-7 εἰ οὖν αὐτὸν (*scil.* τὸν ἰατρόν) ἐγὼ ἐροίμην· Σὺ δὲ τίς ὢν ταῦτα λέγεις; εἶποι ἄν ἴσως ὅτι ἰατρός, ἴσως può essere anche interpretato come una forma di urbanità, un voler evitare affermazioni recise anche laddove la logica non consente alternative (come il nostro “credo” parentetico, che spesso sostituisce, nella mente del parlante, un “senza dubbio”)¹⁸. Ma in altri casi tale interpretazione non sembra convincente. In Menandro *Dysc.* 239 s. οὐκ ἔνεστ’ ἴσως φυγεῖν / οἰκειότητα essa è, mi pare, esclusa, o almeno resa assai poco plausibile, dal tono di fermo rimprovero con cui il giovane Gorgia si rivolge al servo Davo¹⁹; qui ἴσως è proprio asseverativo, equivalente al valore più usuale di πάντως. Un altro esempio di ἴσως asseverativo è al v. 730 della stessa commedia: ἐάν <τ> ἐγὼ / ἀποθά-νω νῦν – οἶομαι δέ, καὶ κακῶς ἴσως ἔχω – / ἄν τε περι<σωθ>ῶ κτλ. “Sia ch’io muoia adesso, come credo – sto proprio male – sia che sopravviva” ecc. Anche qui un valore non solo dubitativo, ma anche attenuativo di ἴσως è fuori luogo: al punto che, qualora non si ritenga possibile dare a ἴσως un valore asseverativo, diviene, direi, necessario correggere²⁰.

Pare tuttavia difficile negare tale uso, osservato per tempo da traduttori e commentatori. Apre la serie un commentatore bizantino di Aristotele, Eustrazio (ad *Eth. Nic.* 1102b 23, p. 116, 23-25 Heylbut²¹): τὸ ἴσως νῦν ἀντὶ τοῦ πάντως· οὐ γὰρ ὡς ἀμφιβάλλων φησὶν ἀλλ’ ὡς βεβαίως ἀποφαινόμενος, καὶ πολλαχοῦ ἄν τις οὕτως αὐτὸν εὐρήσει τῇ λέξει χρώμε-

¹⁸ Cfr. ad es. anche *Phaed.* 67b 1 e vd. Heindorf a Plat. *Phaedr.* 233e 5: “Mira et nimia videretur in verbo ἴσως modestia, ni id ita saepe in re certa adhiberet Attica urbanitas, ubi malles potius verbum *utique, sane, sine dubio* sonans” (*Platonis dialogi quatuor, Lysis, Charmides, Hippias maior, Phaedrus.* Annotatione perpetua illustravit L. F. Heindorf, Berolini 1802). Cfr. anche *LSJ* s. v. ἴσως III. *used to soften or qualify a positive assertion*, con altri esempi; K. Lammermann, *Von der attischen Urbanität und ihrer Auswirkung in der Sprache*, Diss. Göttingen 1935, 36-37; K. Dover ad Aristoph. *Ran.* 224 (Oxford 1993, 224). Nulla vieta tuttavia di scorgere proprio in tale uso ‘urbano’ di ἴσως il punto di avvio per lo sviluppo dell’uso marcatamente asseverativo.

¹⁹ Il forte senso di responsabilità verso i familiari (madre, sorella, ed anche l’intrattabile patrigno) è il tratto fondamentale della figura di Gorgia; che questi veda tali responsabilità come ineludibili è esplicitato in particolare dalle parole ch’egli rivolge più avanti a Sostrato (vv. 338-340): μὴ δὴ πράγματ’, ὃ βέλτιστ’, ἔχε· / μάτην γὰρ ἔξεις. τοὺς δ’ ἀναγκαίους ἔα / ἡμᾶς φέρειν ταῦθ’, οἷς δίδωσιν ἡ τύχη.

²⁰ Il testo è stato perlomeno difeso dando a ἴσως il valore attenuativo indicato sopra alla n. 18 (cf. ad es. E. W. Handley, *The Dyskolos of Menander*, London 1965, 258; A. W. Gomme, F. H. Sandbach, *Menander: a Commentary*, Oxford 1973, 246); difesa a mio parere debole. Due proposte di emendazione (οἷως Diano, ἴσθ’ ὡς Kassel) sono segnalate in apparato nella seconda edizione menandrea di F. H. Sandbach (*Menandri reliquiae selectae*, Oxonii 1990). La difesa del testo nel senso da me prospettato è la via già battuta da Carlo Gallavotti, che tradusse “certo sto malissimo” (Menandro, *Dyscolos*, Napoli 1959¹, 89).

²¹ CAG XX, Berolini 1892.

vov²². Nei primi anni del Quattrocento Leonardo Bruni rende con *sane* lo ἴσως in Senofonte, *Hiero* 1, 6. Nel Cinquecento mostra consapevolezza di quel valore di ἴσως Wilhelm Holtzmann (Guilielmus Xylander), traduttore – oltre al resto – dei *Moralia* plutarchei, che a Plut. *de superst.* 165 A αἰσχρὸν ἴσως τὸ ἀγνόημα rende l'avverbio con *profecto*: *foedus profecto hic error*²³. L'uso è poi segnalato in piú di un commento tra Seicento e primo Ottocento: dal Muncker commentatore di Antonino Liberale²⁴, poi da Abraham Gronovius commentatore della *Varia Historia* di Eliano²⁵; con particolare decisione dal Locella, commentatore di Senofonte Efesio: “ἴσως non semper significare *fortasse*, sed usurpari saepe adfirmandi sensu, vertique tum oportere, pro indole loci, *utique, nimirum, scilicet, sane, sine dubio, certe, facile*”²⁶.

Al Gronovius spetta il merito di aver indicato una delle attestazioni piú sicure di ἴσως asseverativo: a *I Reg* 25, 21 (LXX) καὶ Δαυιδ εἶπεν Ἰσως εἰς ἄδικον πεφύλακα πάντα τὰ αὐτοῦ ἐν τῇ ἐρήμῳ, dove ἴσως traduce l'avverbio asseverativo ebraico *'akh*, reso correttamente con *vere* dalla Vulgata (*Et ait David: Vere frustra servavi ecc.*)²⁷.

Negli anni venti dell'Ottocento l'interpretazione dell'avverbio in Soph. *Phil.* 180 diede luogo ad una discussione tra Philipp Buttmann e Gottfried Hermann, della quale dà conto il *Lexicon Sophocleum* di Ellendt schieran-

²² Con “certo” traduce ἴσως in quel passo aristotelico anche C. Mazzarelli (Aristotele, *Etica nicomachea*, Milano 1993¹).

²³ Plutarchi Chaeronensis *Moralia*... Guilielmo Xylandro Augustano interprete, Basileae 1570 (traduzione piú volte ristampata).

²⁴ Antonini Liberalis *Transformationum congeries*. Thomas Munckerus recensuit et notas adiecit, Amstelodami 1676, 46 (a 6, 3): “ista particula non in dubia re tantum, sed et certa utebantur”.

²⁵ Aeliani sophistae *Varia Historia*... curante Abrahamo Gronovio, Lugduni Batavorum Amstelodami Roterodami Ultrajecti Hagae 1731, II 693 (a XI 8). Alla nota del Gronovius rinvia Gottlieb Wernsdorf nella sua edizione di Imerio (Gottingae 1790, 250), segnalando un altro caso probabile di ἴσως confermativo nell'estratto foziano di *Or.* 15, 1 Colonna Καὶ τοῦτο μὲν ἴσως καλῶς ποιεῖς ἀνάγκη γὰρ δῆπου κτλ.

²⁶ *Xenophontis Ephesii De Anthia et Habrocome Ephesiacorum libri V*. Graece et Latine recensuit Aloys. Emeric. Liber Baro Locella, Vindobonae 1796, 188 (cfr. anche 224, 233). Si vedano anche i commenti a Longo di G. H. Schaefer (Lipsiae 1803, 357 sg.) e di E. E. Seiler (Lipsiae 1843, 224); quelli demostenici di I. H. Bremi (*Demosthenis orationes selectae*, Gothae et Erfordiae 1829, 145) e di I. Th. Voemel (*Demosthenis Philippicae orationes V*, Francofurti a. M. 1829, 132 sg.); I. C. Held, *Plutarchi vitae Aemilii Pauli et Timoleontis*, Solisbaci 1832, 344 sg.

²⁷ “Certo indarno ho io guardato tutto ciò che costui havea nel deserto” nella secentesca traduzione dall'ebraico di Giovanni Diodati 1607¹ (1641²); “Wahrhaftig, ich habe all das, was diesem Mann gehört, ganz umsonst in der Steppe beschützt” nella ‘Einheitsübersetzung’ tedesca.

dosi dalla parte di Buttman: “Sic chorus certo sciebat quis Philoctetes et qualis vir esset, cum dicebat οὗτος πρωτογόνων ἴσως οἴκων οὐδενὸς ὕστερος Ph. 180 ch. Buttmanno, qui de re satis certa dici vidisset, oblocuturus Herm. illud obiicit, nondum edidisse virtutis documenta Philocteten, quippe ulcere impeditum. At non de *rerum*, sed de *generis nobilitate* chorus asseverat”²⁸.

Altri passi ai quali i commentatori citati rinviavano, e che a me sembrano meritare considerazione, sono Eur. *Hec.* 798 sg. ἡμεῖς μὲν οὖν δοῦλοί τε κάσθενεῖς ἴσως / ἀλλ’ οἱ θεοὶ σθένουσι κτλ., Aristoph. *Plut.* 223 sg. τοὺς ξυγγεώργους κάλεσον - εὐρήσεις δ’ ἴσως²⁹ / ἐν τοῖς ἀγροῖς αὐτοὺς ταλαιπωρουμένους, Plat. *Crit.* 53 d 4 ἐκεῖ γὰρ δὴ (*scil.* ἐν Θετταλίᾳ) πλείστη ἀταξία καὶ ἀκολασία, καὶ ἴσως ἂν ἠδέως σου ἀκούοιεν ὡς γελοῖως ἐκ τοῦ δεσποτηρίου ἀπεδίδρασκες κτλ., Isocr. *Archid.* 33 Περὶ μὲν οὖν τῆς κτήσεως ἔνεστι μὲν ἴσως πλείω τούτων εἰπεῖν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ταῦθ’ ἱκανῶς εἰρησθαι νομίζω, Xen. *oec.* 3, 9 ταῦτα μὲν ἴσως οὕτως ὀρθῶς ἔχει e 7, 31 εἰ δέ τις παρ’ ἃ ὁ θεὸς ἔφυσε ποιεῖ, ἴσως τι καὶ ἀτακτῶν τοὺς θεοὺς οὐ λήθει κτλ.³⁰, Id. *symp.* 7, 3 καὶ μὴν τό γε ἐπὶ τοῦ τροχοῦ ἅμα περιδινούμενον γράφειν τε καὶ ἀναγιγνώσκειν θαῦμα μὲν ἴσως τί ἐστιν, ἠδονὴν δὲ οὐδὲ ταῦτα δύναμαι γνῶναι τίν’ ἂν παράσχοι, Dem. *Olynth.* 3, 21 τοὺς ἐπὶ τῶν προγόνων ἡμῶν λέγοντας ἀκούω, ὥσπερ ἴσως καὶ ὑμεῖς κτλ., Arist. *Rhet.* III 2, 1404 b 4 ἡ γὰρ ποιητικὴ (*scil.* λέξις) ἴσως οὐ ταπεινή, ἀλλ’ οὐ πρόπουσα λόγῳ. Non è qui il caso di soffermarci su ciascuno di questi passi o su altri che non sarebbe difficile reperire³¹; a me basta l'aver

²⁸ F. Ellendt, *Lexicon Sophocleum*, Berolini 1872 (1835¹), s. v. ἴσως. L'osservazione di Buttman è nella revisione, del 1822, del *Filottete* di F. Gedike; la replica di Hermann nella revisione, del 1824, del *Filottete* di C. G. A. Erfurdt. La presenza di un ἴσως asseverativo in Sofocle fu negata a più riprese da Hermann: se ne vedano anche le note a *Trach.* 301 (del 1822), *Phil.* 603 (del 1824), *Oed. Col.* 661 (del 1825).

²⁹ “Sans doute” H. Van Daele (*Aristophane* t. V, CUF, Paris 1930, 100). Nella *Collection Budé* s'incontrano spesso ἴσως tradotti con *sans doute*; ma, come mi scrive Jean Irigoin, il francese *sans doute* – diversamente da *sans aucun doute* – ha il valore di *peut-être* o *probablement*; cosicché quelle traduzioni non implicano una consapevolezza del valore asseverativo di ἴσως.

³⁰ Con ἴσως... τοὺς θεοὺς οὐ λήθει Senofonte non può intendere che “certo non passa inosservato agli dèi”: ad escludere ogni possibilità di interpretare qui ἴσως in senso dubitativo o attenuativo basti il confronto con *memor.* I 1, 19 Σωκράτης δὲ πάντα μὲν ἠγεῖτο θεοὺς εἰδέναι, τὰ τε λεγόμενα καὶ πραττόμενα καὶ τὰ σιγῇ βουλευόμενα e con i passi paralleli citati in *Xénophon, Mémoires*, t. I, CUF, Paris 2000, 68 n. 58.

³¹ Cfr. ad es. Aristoph. *Plut.* 562; Plat. *Euthyd.* 288e 4; Xen. *Eph.* II 5, 1; *Acta Thomae* 160 (p. 271,12 Bonnet; per l'interpretazione del passo cfr. R. Söder, *Die apokryphen Apostelgeschichten und die romanhafte Literatur der Antike*, Stuttgart 1932 [rist. Darmstadt 1969], 97-98); Greg. Naz. *ep.* 77, 4.

ricordato, sulla base di alcuni esempi che mi paiono convincenti, l'esistenza, a torto oggi trascurata, di un ἴσως asseverativo³².

III. Gli studiosi di semantica hanno a lungo riflettuto sul fenomeno secondo il quale una stessa parola può essere portatrice di due idee opposte o simmetriche, speculari, implicantesi reciprocamente. Così, ad esempio, ξένος (lat. *hospes*) è sia lo straniero che viene ospitato, sia colui che lo ospita; ἐξομματώω vale sia “aprire gli occhi” a qualcuno, “far vedere”, sia “privare della vista”, “accecare”; σχολάζειν (lat. *vacare*) è sia “essere libero da occupazioni”, “stare in ozio”, sia “dedicarsi a qualcosa”, “occuparsi di qualcosa”; il lat. *obesus* è glossato ordinariamente con *pinguis*, *crassus*, ma talvolta vale *exilis*, *gracilentus*³³; l'ingl. *to cap* affianca al significato di “mettere un cappello” quello di “togliersi il cappello” in segno di rispetto; l'it. “capo” è usato figurativamente ora per “inizio” (“Capodanno”), ora per “fine” (“venire a capo di una cosa” vale “concluderla”, “risolverla”). A volte il rovesciamento semantico è osservabile sul piano diacronico: così il lat. *populari* “privare di popolazione”, “devastare” ha avuto esiti romanzi di valore esattamente opposto (it. “popolare”, fr. *peupler*).

Per l'interpretazione del fenomeno si è pensato, in passato, ad un fondamento psicologico: “Notre esprit porte, à l'état latent, des couples de concepts abstraits, des contraires logiques ou dépendants, dont l'un tend toujours à évoquer l'autre”³⁴. Adottando questa interpretazione, potremmo pensare che lo slittamento semantico che abbiamo osservato nei casi di πάντως e di ἴσως si fondi sulla polarità concettuale certezza/dubbio. Gli studi più recenti, tuttavia, tendono a vedere in tali casi, rari, di polisemia antonimica un fenomeno secondario, venutosi a creare in conseguenza di sviluppi semantici dovuti a fattori diversi da caso a caso, e a negare l'esistenza di una specifica tipologia di mutamento semantico ‘per contrasto’³⁵. È forse

³² Il silenzio dei commentatori a partire dagli anni quaranta dell'Ottocento è probabilmente riconducibile, almeno in parte, all'autorità di Hermann: vd. *supra*, n. 28.

³³ Cfr. *ThLL* IX 2, col. 52, 4-9.

³⁴ K. Nyrop, *Grammaire historique de la langue française*, t. IV, Copenhague 1913, 48-49. Si tratterebbe dunque della stessa radice psicologica da cui discendono, nella trasmissione dei testi, i cosiddetti ‘errori polari’: cfr. S. Timpanaro, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, rist. Torino 2002 (1974¹), 124-129.

³⁵ Cfr. H. Kronasser, *Handbuch der Semasiologie*, Heidelberg 1952, 186: “Das ‘Umschlagen’ einer Bedeutung in ihr Gegenteil, woran auch namhafteste Forscher glaubten, gibt es als eigene Art des Bedeutungswandels also nicht; gegensätzliche Bedeutungen am selben Wortkörper sind vielmehr verschiedene Entwicklungsstufen des wuchernden Bedeutungswandels”; A. Blank, *Prinzipien des lexikalischen Bedeutungswandels am Beispiel der romanischen Sprachen* (Beihefte zur Zeitschr. für romanische Philologie, 285), Tübingen 1997, 217-229 (con abbondante bibliografia). Devo la conoscenza di quest'opera di Blank

meglio pensare, nei casi da noi studiati, che l'uso urbano di adoperare espressioni caute anche nell'esprimere qualcosa di cui si è assolutamente sicuri o, viceversa, quello di mostrarsi sicuri anche quando non lo si è affatto³⁶ abbiano portato al valore asseverativo di ἴσως e a quello dubitativo di πάντως: valori rimasti peraltro sempre marginali.

Per analogie in lingue moderne ai diversi usi di πάντως Cadbury ricordava l'ingl. *doubtless*, che può valere “indubbiamente” ma anche “presumibilmente”³⁷; il francese *sans doute*, lo abbiamo detto, vale assai spesso “forse”; possiamo ricordare anche i casi tedeschi di *wohl* (*das ist wohl möglich* “è possibilissimo”, ma anche *er ist wohl krank* “forse è malato”³⁸) e di *vielleicht*, giunto diacronicamente al significato di “forse” da un significato originario di “molto facilmente”. Ad ἴσως possiamo accostare il francese *peut-être*, che, se esprime ordinariamente un'incertezza, sembra poter assumere talvolta anche valore asseverativo³⁹.

Università della Basilicata

MICHELE BANDINI

all'amico Roland Bauer.

³⁶ “Lei certamente sa”, “lei ricorda certamente” e simili sono espressioni che spesso usiamo per cortesia verso chi abbiamo di fronte (nella letteratura antica cfr. ad es. Sen. *ep.* 4, 2 *Tenes utique memoria*, Acta Andreae p. 684, 7 Prieur πάντως μέμνησθε, Greg. Nyss. *Contra fatum* [ed. a cura di M. Bandini, Bologna 2003] I 1 Μέμνησαι πάντως ecc.); né è raro il caso in cui l'ostentazione di sicurezza serve a mascherare un'incertezza, un dubbio, la fragilità di un'ipotesi.

³⁷ H. J. Cadbury, *art. cit.*, 225: “‘doubtless’ has a sense of ‘peradventure’ even when used not in sarcasm”.

³⁸ Del “weites anwendungsgebiet” di *wohl* dà conto il *Deutsches Wörterbuch* di Jacob e Wilhelm Grimm, vol. XIV. 2, rist. Leipzig 1960, 1025-1070, in part. 1063 per *wohl* “in bescheidener behauptung reine vermutung ausdrückend für ‘vermutlich, anscheinend, möglicherweise’”.

³⁹ Cfr. K. Nyrop, *op. cit.*, 47-48, con vari esempi di *peut-être* asseverativo tratti da R. Rolland, É. Zola, A. France, J. Renard. – Anche in questo articolo sono debitore di numerose osservazioni e suggerimenti alla dottrina e all'amicizia di Augusto Guida, che non posso ricambiare che con la mia gratitudine.